

» Il sopralluogo La commissione Lavori pubblici visita i cantieri

Mose, l'Autorità portuale si candida alla gestione I senatori: ragionevole

Grillo (Pdl) I fondi alla legge speciale vanno garantiti ma ora altre emergenze

Donaggio (Pd) Le difese erano azzerate, Mose e opere accessorie necessari

VENEZIA – «Il funzionamento delle dighe mobili del Mose influenza le attività economiche del porto, quindi sarebbe ragionevole che la decisione sulle modalità di apertura e chiusura delle paratie dipendesse dall'Autorità portuale che ha la responsabilità operativa delle attività navali». I lavori di costruzione del Mose hanno fatto appena in tempo a superare la metà dell'opera (sono al 54%) che il presidente del porto Paolo Costa pensa già al futuro. «Il funzionamento del Mose richiede un coordinamento preciso tra il Magistrato alle acque, la Capitaneria di porto e l'Autorità portuale – dice Costa – cioè serve un ente che decida e altri due che si adeguino esprimendo i pareri del caso».

Nonostante proseguano i lavori di costruzione della conca di Malamocco che permetterà l'accesso delle imbarcazioni dirette al porto anche in caso di paratie abbassate, il funzionamento del Mose è de-

stinato a rallentare i flussi marittimi. «E' solo una questione di bilanciamento delle esigenze economiche – continua Costa – se la chiusura delle paratie avverrà in ritardo Venezia andrà sotto acqua, se avverrà in anticipo ci saranno possibili rallentamenti alle attività portuali. Non dico che debba essere l'Autorità portuale a decidere, ma deve essere chiara la responsabilità di chi apre e chiude in caso di danni».

La questione di chi sarà Mister Mose non è sfuggita ai membri della commissione parlamentare dei lavori pubblici che dopo aver ascoltato lo stesso Paolo Costa e il sindaco Massimo Cacciari, ieri mattina hanno visitato i cantieri del Consorzio Venezia Nuova. «I lavori che stanno proseguendo secondo il cronoprogramma finiranno non prima del 2012, quindi c'è ancora tempo per decidere chi dovrà coordinare – aggiunge il presidente della

commissione lavori pubblici, il senatore Luigi Grillo – ma la proposta di Costa sembra ragionevole. Come le richieste di Cacciari che giustamente ha voluto rassicurazioni sui fondi della legge speciale per Venezia. Il problema è che Venezia insieme a Roma sono le città che hanno ricevuto più finanziamenti e adesso tra la crisi finanziaria e il terremoto in Abruzzo sono aumentate le difficoltà». Ma se sembrano sempre più in dubbio i finanziamenti della legge speciale per Venezia, quelli per la manutenzione delle dighe mobili non dovrebbero essere un problema. «Faremo in modo che ci siano i fondi perché i costi del Mose non ricadano in alcun modo su Venezia – aggiunge la senatrice veneziana Franca Donaggio – D'altro canto anche io mi sono convinta che il Mose e le opere accessorie siano state un'operazione necessaria. Di fatto prima di questo intervento le difese naturali di Venezia erano

ormai azzerate». Il prossimo punto di discussione per la commissione lavori pubblici comunque non sarà il Mose ma la legislazione sulle attività portuali in generale. I venticinque porti di rilievo nazionale, tra cui quello di Venezia, dipendono in parte dallo stato italiano e in parte dalla Regione, mentre gli altri 225 a livello locale solo dalle Regioni. «Con lo sviluppo del porto di Levante, con il rigassificatore e con la crescita di Porto Tolle è giunto il momento che la Regione diventi il punto di equilibrio tra tutte queste attività – continua Costa – C'è bisogno che la Regione sia investita di poteri di coordinamento anche in vista di una integrazione con gli altri porti dell'Alto Adriatico».

A.I.A.

